

INTERVISTA CON EDUARDO DE CRESCENZO, STASERA IN CONCERTO AL METROPOLITAN

«Non cantante, ma interprete»

L'artista partenopeo, che sta lanciando il suo ultimo LP, "Nudi", spiega le ragioni del suo essere un "antipersonaggio"

Eduardo De Crescenzo terrà stasera alle 21 un concerto al Metropolitan (ingresso lire 25.000) l'abbiamo intervistato prima del suo arrivo a Palermo

scelta fatta. A questo punto vorrei chiarire una cosa: io mi ritengo un interprete, non un cantante. Cerco di interpretare sensazioni, sentimenti, cose che non si possono spiegare con le parole, ma con i toni di voce, con le musiche giuste".

— I temi principali delle tue canzoni sono solitudine, tristezza, malinconia. Come ti rapporti con loro? E come mai l'amarezza delle tue canzoni viene affiancata e quasi addolcita da una trasparente semplicità?

"Quando partono i 60 secondi di tempo che ho a disposizione per riflettere? Dunque, io non sono quel lupo solitario a cui possono far pensare le canzoni che canto. Diciamo che sono portato a interpretare questo genere di tematiche perché sono i sentimenti più comuni, i più "normali". Tutti quanti, nessuno escluso, viviamo momenti tristi, di abbandono, di dolore, di rimpianto. Anche chi ha indovinato la giusta filosofia di vita ogni tanto cede al dolore. Quindi è più facile avvicinarsi ad una canzone che parli di amori perduti che non di immensa felicità. Poi, il fatto che io mostri una semplicità interiore... bè, io credo esistano persone semplici: si è tutti più o meno complicati. Diciamo che quando canto mi libero dalle mie "complicazioni", riesco ad innalzarmi al di sopra di esse, come se mi scrollassi un peso dalle spalle. Ecco perché sono contento quando canto. Contento e sereno".

— In una delle tue canzoni (Manchi tu) accenni alla paura di volare, ma dopo quello che mi hai detto devo dedurre che tu non hai paura di lasciarti trasportare in alto.

"Beh, quando stai giù e pensi che potresti andare su, la paura ti prende, ec-

come! Però se trovi quella giusta corrente d'aria che ti solleva, che ti fa dimenticare la tua paura, in men che non si dica ti ritrovi a volteggiare libero e felice. Secondo me la paura di volare, di sognare quindi, deriva dal fatto che sappiamo che prima o poi si ritorna giù e non sempre gli atterraggi sono morbidi. Però se pensiamo a questo ci neghiamo la possibilità di sentirci liberi, di stare bene. Tanto vale lasciarsi andare e vedere come finisce!"

— Sbaglio, o c'è un po' di fatalismo?

"No, non sbagli. Certo, nella vita bisogna fare, bisogna agire con le proprie mani, con la propria testa, ma tutto questo al 70%. C'è sempre un buon 30% di fatto che incide negativamente o positivamente. Bisogna imparare a convivere con la propria vita, ad accettarla per quello che è. Nel mio nuovo Lp, infatti, ho deciso di mettere da parte per il momento i "tristi sentimenti" per dare spazio ad alcune considerazioni, per dire "La vita è questa vita". Ma non voglio parlarne adesso. Vorrei lasciare il gusto della sorpresa. Lp si chiama "Nudi" e uscirà a fine mese".

— Ci saranno ancora riferimenti al mare?

"Il mare per me è molto importante, questo si sa. Lo vedo come un elemento liberatorio. E' l'infinito, l'assoluto, il non ponderabile. Tu stai di fronte a tutto quel blu e sei piccolo, tremendamente piccolo; ma contemporaneamente questa immensità ti libera da paure, ansie.

— Però in "Amico che voli" tu parli di gabbie...

"Beh, se stessi in gabbia magari apparirei su tutti i giornali e avrei una collezione di copertine. Ad un certo punto ho dovuto scegliere se stare in gabbia o rischiare e volare. Se essere personaggio o persona. Ho scelto di essere me stesso e, credimi, non me ne pento".

— TUTTI ti chiamano il "buon" Eduardo. Cosa ne pensi?

"Credo sia per il fatto che mi rifiuto categoricamente di vestire i panni del personaggio. Io mi sento semplicemente una persona, vivo bene tra la gente, mi piace stare a contatto con "i miei simili". Tra l'altro, non vedo cosa dovrei avere di più della gente che si incontra per strada".

— Tutto questo comporta però che ti si ritrova sui giornali solo quando esce un tuo nuovo disco.

"Non credi che sia sufficiente? In questo modo la gente compra i miei dischi solo per la mia musica, non viene invogliata ad ascoltarmi da una campagna pubblicitaria sulla mia vita privata. Magari non starò mai sulla copertina di qualche giornale ma... non è così importante".

— Cosa c'è nella tua musica, nel tuo modo di cantare che piace tanto alla gente, che non ha bisogno di continui articoli sui giornali per ricordarti?

"Mi metti in imbarazzo se mi fai queste domande! Posso solo dirti che il motivo sta nel fatto che io interpreto le canzoni che canto. Quando scelgo un brano, lo scelgo perché è sincero, semplice, con una musicalità trascinante. Deve saper prendere, deve saper comunicare. E deve essere io il primo a ricevere qualcosa da quelle parole e da quella musica. Poi, il fatto che la gente apprezzi il mio modo di proporre canzoni mi dà ragione della